

## A SANTA MARIA DELLA PACE

Quell'io che ascesi sul castalio balzo,  
Di enigmatico lauro adorno il crine;  
Sull'ali della Fede oggi m'innalzo  
A respirar del ciel l'aure divine;  
Volgendo il piè per quell'eterea via  
Che al suon dell'arpa il Re profeta apria.

E tu sarai del canto mio l'obbietto,  
O Figliuola immortal di Gioacchino:  
Tu che nutristi al virginal tuo petto  
Pel giro di più lune, il Dio bambino:  
Angiol di pace sei, piena di zelo  
Che stringi in aureo nodo, e terra, e cielo.

Tu quel candido augel consolatore  
Che sprigionò l'annoso Patriarca,  
E sul flutto volò sterminatore,  
D'ulivo ornato ritornando all'arca:  
Tu l'iride settemplice, che cubi  
Qual caparra di pace infra le nubi.

Tu sei di Gedeone il bianco vello,  
Che dalle nubi chiami le rugiade:  
Tu l'arca misteriosa d'Israello,  
Che spezzi le aste, e le nemiche spade;  
Tu la feconda nube del Carmelo  
Che ambrosie gocce distillò del cielo.

Tu di Giacobbe il mistico scaleo,  
Che nascondeva il capo infra le stelle:  
Sublime scala ove poggiar poteo  
L'eterno piede di Nume d'Israello:  
E gli Angeli di pace, a schiere, a schiere,  
Recavano le grazie, e le preghiere.

Tu che i globi del ciel di luce investi  
E di rose inghirlandi ognor l'aurora.  
Tu di' se è mio l'allor che un dì mi desti,  
Non già la Musa che il Parnaso infiora:  
Di' se crebbe al sudor della mia fronte  
O fra' zampilli di straniera fonte.

Tu ancor l'albergo artistico proteggi  
Che il Sebezio Monarca aprì fra noi.  
Tu lo prosperi, o Madre, e lo francheggi  
Che aperto è già sotto gli auspicii tuoi.  
Covri quel tetto col materno manto ,  
Mentre io ti bacio il piede, e chiudo il canto.